



La Santa Sede

VISITA DI SUA SANTITÀ
GIOVANNI PAOLO II
A LORETO

CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA
CON BEATIFICAZIONE DI:
PEDRO TARRES Y CLARET,
ALBERTO MARVELLI
PINA SURIANO

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Spianata di Montorso
Domenica, 5 settembre 2004

1. *"Quale uomo può conoscere il volere di Dio?" (Sap 9,13).* La domanda, posta dal Libro della Sapienza, ha una risposta: *solo il Figlio di Dio, fatto uomo per la nostra salvezza nel grembo verginale di Maria, può rivelarci il disegno di Dio.* Solo Gesù Cristo sa *qual è la via* per "giungere alla sapienza del cuore" (*Sal resp.*) e ottenere pace e salvezza.

E qual è questa via? Ce l'ha detto Lui nel Vangelo di oggi: *è la via della croce.* Le sue parole sono chiare: *"Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo"* (*Lc 14, 27*).

"Portare la croce *dietro a Gesù*" significa essere disposti a qualsiasi sacrificio per amore suo. Significa non mettere niente e nessuno prima di lui, neanche le persone più care, neanche la propria vita.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle, convenuti in questa "splendida vallata di Montorso", come l'ha qualificata l'Arcivescovo Mons. Comastri, che ringrazio di cuore per le calorose parole rivoltemi.

Saluto, con lui, i Cardinali, gli Arcivescovi e i Vescovi presenti; saluto i sacerdoti, i religiosi, le religiose, le persone consacrate; e soprattutto saluto voi giovani, appartenenti all'Azione Cattolica, che, guidati dall'Assistente generale Mons. Francesco Lambiasi e dalla Presidente nazionale Dottoressa Paola Bignardi, che ringrazio per il caloroso indirizzo, avete voluto raccogliervi qui, sotto lo sguardo della Madonna di Loreto, per rinnovare il vostro impegno di *fedele adesione a Cristo Gesù*.

Voi lo sapete: aderire a Cristo è *una scelta esigente*. Non a caso Gesù parla di "croce". Egli tuttavia precisa immediatamente: "dietro di me". È questa la grande parola: *non siamo soli a portare la croce*. Davanti a noi cammina Lui, aprendoci la strada con la luce del suo esempio e con la forza del suo amore.

3. La croce accettata per amore *genera libertà*. Lo ha sperimentato l'apostolo Paolo, "vecchio e ora anche prigioniero per Cristo Gesù", come lui stesso si definisce nella lettera a Filemone, ma interiormente *pienamente libero*. Proprio questa è l'impressione che si coglie dalla pagina ora proclamata: Paolo è in catene, ma il suo cuore è libero, perché abitato dall'amore di Cristo. Per questo, dal buio della prigione in cui soffre per il suo Signore, egli può parlare di libertà ad un amico che sta fuori del carcere. Filemone è un cristiano di Colossi: a lui Paolo si rivolge per chiedergli di liberare Onesimo, ancora *schivo* secondo il diritto dell'epoca, ma ormai *fratello* per il battesimo. Rinunciando all'altro come *suo possesso*, Filemone avrà *in dono* un fratello.

La lezione che scaturisce da tutta la vicenda è chiara: non c'è *amore più grande* di quello della croce; non c'è *libertà più vera* di quella dell'amore; non c'è *fraternità più piena* di quella che nasce dalla croce di Gesù.

4. De la cruz de Jesús fueron humildes discípulos y testigos heroicos los *tres Beatos*, apenas proclamados.

Pedro Tarrés y Claret, primero médico y después sacerdote, se dedicó al apostolado laical entre los jóvenes de Acción Católica de Barcelona, de los cuales, después, fue consiliario. En el ejercicio de la profesión médica se entregó con especial solicitud *a los enfermos más pobres*, convencido de que "el enfermo es símbolo de Cristo sufriente".

Ordenado sacerdote, se consagró con generosa intrepidez a las tareas del ministerio, permaneciendo fiel al compromiso asumido en vísperas de la Ordenación: "Un solo propósito, Señor: sacerdote santo, cueste lo que cueste". Aceptó con fe y heroica paciencia una *grave enfermedad*, que lo llevó a la muerte con sólo 45 años. A pesar del sufrimiento repetía frecuentemente: "¡Cuán bueno es el Señor conmigo!. Y yo soy verdaderamente feliz".

Traduzione italiana delle parole pronunciate in lingua spagnola:

4. Della croce di Gesù furono umili discepoli e testimoni eroici i tre Beati appena proclamati. Pedro Tarrés y Claret, dapprima medico e dopo sacerdote, si dedicò all'apostolato laicale tra i giovani di Azione Cattolica di Barcellona, dei quali divenne successivamente consigliere. Nell'esercizio della professione medica, si dedicò con speciale sollecitudine ai malati più poveri, convinto che "il malato è simbolo di Cristo sofferente".

Ordinato sacerdote si consacrò con coraggio generoso ai compiti del ministero, rimanendo fedele all'impegno assunto la vigilia dell'Ordinazione: "Un solo proposito, Signore, costi quello che costi". Accettò con fede e con eroica pazienza una grave malattia che lo portò alla morte a soli 45 anni. Nonostante la sofferenza ripeteva con frequenza: "Quanto è buono il Signore con me! E io sono veramente felice".

5. Alberto Marvelli, giovane forte e libero, generoso figlio della Chiesa di Rimini e dell'Azione Cattolica, ha concepito tutta la sua breve vita di appena 28 anni come *un dono d'amore a Gesù per il bene dei fratelli*. "Gesù mi ha avvolto con la sua grazia", scriveva nel suo diario; "non vedo più che Lui, non penso che a Lui". Alberto aveva fatto dell'*Eucaristia* quotidiana il centro della sua vita. Nella *preghiera* cercava ispirazione anche per l'impegno politico, convinto della necessità di *vivere pienamente da figli di Dio nella storia*, per fare di questa una storia di salvezza.

Nel difficile periodo della seconda guerra mondiale, che seminava morte e moltiplicava violenze e sofferenze atroci, il beato Alberto alimentava una *intensa vita spirituale*, da cui scaturiva quell'amore per Gesù che lo portava a dimenticare costantemente se stesso per *caricarsi della croce dei poveri*.

6. Anche la beata Pina Suriano - nativa di Partinico, nella diocesi di Monreale - *ha amato Gesù con un amore ardente e fedele* al punto da poter scrivere in tutta sincerità: "Non faccio altro che vivere di Gesù". A Gesù lei parlava con cuore di sposa: "Gesù, fammi sempre più tua. Gesù, voglio vivere e morire con te e per te".

Aderì fin da ragazza alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica, di cui fu poi dirigente parrocchiale, trovando nell'Associazione importanti stimoli di crescita umana e culturale in *un clima intenso di amicizia fraterna*. Maturò gradualmente una semplice e ferma volontà di consegnare a Dio come offerta d'amore la sua giovane vita, in particolare per la santificazione e perseveranza dei sacerdoti.

7. Cari Fratelli e Sorelle, amici dell'Azione Cattolica, convenuti a Loreto dall'Italia, dalla Spagna e da tante parti del mondo! Oggi il Signore, attraverso l'evento della beatificazione di questi tre Servi di Dio, vi dice: *il dono più grande che potete fare alla Chiesa e al mondo è la santità*.

Vi stia a cuore ciò che sta a cuore alla Chiesa: che molti uomini e donne del nostro tempo siano conquistati dal *fascino di Cristo*; che il suo Vangelo torni a brillare come *luce di speranza* per i

poveri, i malati, gli affamati di giustizia; che le comunità cristiane siano *sempre più vive, aperte, attraenti*; che le nostre città siano *ospitali e vivibili* per tutti; che l'umanità possa seguire le vie della *pace e della fraternità*.

8. A voi laici spetta di testimoniare la fede mediante *le virtù che vi sono specifiche*: la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali, la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana. A voi spetta pure di mostrare - in stretta comunione con i Pastori - che *il Vangelo è attuale*, e che la fede non sottrae il credente alla storia, ma lo immerge più profondamente in essa.

Coraggio, Azione Cattolica! Il Signore guidi il tuo cammino di rinnovamento!

L'Immacolata Vergine di Loreto ti accompagna con tenera premura; la Chiesa ti guarda con fiducia; il Papa ti saluta, ti sostiene e ti benedice di cuore.

Azione Cattolica Italiana, grazie!